

**Rai Torino**  
Sotto tiro il centro di produzione

**TORINO** Parlamentari e amministratori degli enti locali del Piemonte si incontrano oggi per concordare le iniziative da assumere in difesa degli insediamenti Rai nella regione. A sollecitare un deciso impegno delle forze politiche e delle istituzioni sono state le organizzazioni sindacali che denunciano «una strisciante politica di smantellamento» portata avanti dai vertici dell'emittente pubblica. Da mesi, il Centro di produzione di via Verdi, di cui fa parte uno dei maggiori studi tv d'Europa, è praticamente inutilizzato. Il coro dell'orchestra sinfonica è in via di liquidazione: i componenti del complesso sono già passati da 58 a 36, e a numerosi «superstiti» un funzionario inviato dalla direzione ha offerto un incentivo di 70 milioni per accettare il prelievo. Alcuni segnali fanno temere anche un ridimensionamento dell'orchestra sinfonica.

Il personale del prestigioso Centro di ricerche di corso Giambone, uno dei principali «poli» europei per la sperimentazione della tv ad alta definizione, si è ridotto di diverse decine di unità. Chi lascia o va in pensione non viene sostituito. Importanti servizi tecnici e di supporto restano privi del dirigente titolare.



Francesco Cossiga

«Opportuno» per Vassalli il messaggio del Quirinale che chiede per Palermo rapidità e trasparenza

Violante: «È un intervento autorevole e giusto. Qualcuno aveva agito secondo logiche di scambio»

**Sotto il segno di Cossiga oggi il Csm «processa» Ayala**

Il «caso Palermo» torna oggi all'esame del Csm, dopo che il capo dello Stato ha raccomandato tempestività e trasparenza. Il messaggio di Cossiga viene ritenuto da Vassalli «opportuno e giustificato», ma «non critico». L'on. Violante (Pci) lo definisce «un intervento autorevole di cui non potranno non tener conto le componenti del Csm che hanno agito con scarso senso dello Stato sui casi di Ayala e Di Pisa».

FABIO INWINKL

**ROMA.** È l'intervento del presidente della Repubblica nei confronti del Csm, diffuso sabato sera dal Quirinale, a segnare l'avvio di una settimana cruciale nella travagliata attività del Consiglio superiore. Questo pomeriggio a Palazzo dei Marscialli la prima commissione avvia l'istruttoria nei confronti del giudice Giuseppe Ayala interrogando, oltre allo stesso magistrato, il giornalista Toti Palma e il solito procuratore di Palermo Giuseppe Pignatone.

Ma l'attenzione rimane concentrata sulla nota di Cossiga, che giunge significativamente in un momento di laceranti tensioni, per esigere dall'organo di autogoverno dei giudici un esame tempestivo, procedure trasparenti e deliberazioni motivate sui problemi che assillano la magistratura palermitana.

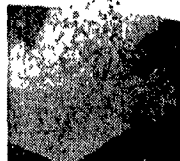
«Non si capiscono le vicende del Csm - osserva l'on. Luciano Violante, vicepresidente di deputati comunisti - se non si considera l'attacco assai duro portato negli ultimi tempi da certe forze politiche di governo alla magistratura, proprio mentre gli uffici giudiziari di Palermo e Bologna andavano a fondo negli intrecci tra criminalità e politica. Né vanno sottovalutati gli aspri attacchi mossi ai mezzi d'informazione allorché assunsero atteggiamenti indipendenti. Anche il governo ha gravi responsabilità. Ad esempio, il decreto legge emanato per consentire a un gruppetto di magistrati di poter ottenere alcuni importanti posti dirigenti è la prova di una pessima abitudine a tentare di conquistare il favore di qualche giudice».

«In questo clima - prosegue Violante - all'interno del Consiglio superiore tanto alcuni magistrati quanto alcuni componenti «laici» non si sono comportati con senso dello Stato, ed hanno invece agito con un'inammissibile logica di scambio chiedendo l'apertura di un procedimento contro Ayala come contropartita del procedimento Di Pisa. E l'intervento del presidente Cossiga è positivo perché sollecita una definizione rapida e trasparente di queste vicende».

Infine, il richiamo alla trasparenza «il modo con cui si è aperto un procedimento contro Giuseppe Ayala - nota Violante - è tutt'altro che trasparente: appare frutto di un detentore mercanteggiamento. Un intervento autorevole e giusto, dunque, quello del Quirinale. Non potranno non tenere conto quelle componenti del Consiglio superiore che hanno provocato l'attuale situazione».

Resta da notare che suona alquanto sintono un articolo di Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, apparso sull'«Avanti!» di ieri. Andò considera l'appello rivolto nei giorni scorsi a Cossiga dai consiglieri del Csm Smuraglia, Brutti e Gomez d'Ayala una «sortita» che mira a «proporre sul terreno del giudizio» quell'opposizione dal volto e dai toni duri che il Pci ha annunciato nei mesi scorsi.

**Etna: la lava rallenta la corsa**



Dopo l'apprensione, causata dallo spostamento di 500 metri della colata lavica che fuoriesce dalla bocca aperta di Etna, il rischio di trascinamento sembra essersi allontanato. Il fronte più avanzato della colata si è fermato a quota 1100, mentre il braccio di sud-est, a quota 1150, è scarsamente alimentato e percorre un metro l'ora. Il terzo braccio che aveva aggirato il monte Simone ha raggiunto quota 1300 e nella sua marcia ha incendiato alcuni prati di bosco. Momenti di grande agitazione sono stati vissuti da centinaia di turisti tedeschi raggiunti da telefonate di loro parenti: due stazioni tv avevano diffuso in Germania la falsa notizia dell'evacuazione di Catania.

**Firenze: Transessuali denunciano carabinieri**

La responsabile della sezione «Transessuali» dell'associazione «Diritto alla vita», Rosaria Bonanno, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica, in cui sostiene che i carabinieri di Firenze avrebbero violato le norme sulla prostituzione, dettate dalla legge Merlin (numero 75 del 1958), nel corso di retate di prostitute transessuali e travestiti. I carabinieri, secondo l'esposto, avrebbero fermato e schedato donne e transessuali come dedici alla prostituzione; mentre la legge, secondo quanto viene affermato nel ricorso, vieta alle autorità di pubblica sicurezza e a qualsiasi altra autorità amministrativa di procedere ad alcuna forma di registrazione di donne sospettate di esercitare la prostituzione. «Tale divieto» afferma Rosaria Bonanno, «deve intendersi esteso anche ai soggetti transessuali».

**Aquiloni per la pace nel cielo di Foligno**

Circa tremila aquiloni, guidati dai ragazzi delle scuole elementari e medie di Foligno, Bevagna e Montelato, hanno volato nel cielo di Foligno. La manifestazione dal titolo «La pace nell'aria» era organizzata dal «Centro internazionale per la pace» di Assisi dalla «pro Foligno», dall'Aeroclub Foligno-Spoleto, con il patrocinio della Regione, dell'Unicef e di enti locali. Un pronto soccorso dell'aquilone era stato allestito per l'occasione, dove tutti i bambini potevano avere consigli tecnici e aquiloni da far volare.

**Lotteria «Lago Maggiore» per rilanciare il turismo**

La proposta di istituire una lotteria internazionale denominata «Lago Maggiore» abbinata a una regata velica, è stata avanzata a Verbania dai rappresentanti di una quarantina di Pro-Locali dei comuni delle rive lombarde, piemontese e svizzere del lago. L'iniziativa dovrebbe prendere il via all'interno di un piano di rilancio del turismo nella zona. I proventi della lotteria dovrebbero essere destinati proprio al finanziamento delle iniziative turistiche. Tra le altre proposte avanzate, l'ipotesi di campagne pubblicitarie comuni a tutte le rive del lago e la richiesta di contributi ai Comuni nella misura di 500 lire per ogni persona soggiornante in alberghi della zona e 100 per ogni ospite dei campeggi.

**Tre dispersi in mare durante una regata**

L'imbarcazione «Schario», dispersa nel basso Adriatico dopo una gara di pesca d'altura, sarebbe affondata a circa nove miglia a sud di Brindisi. La prua di una imbarcazione semi-affondata del tipo della «Schario» è stata trovata nella tarda mattinata di ieri dall'equipaggio di una motonave in navigazione nella zona. L'equipaggio dell'imbarcazione dispersa è composto da tre uomini brisindesi: Benedetto Cusani, Rocco Rostagnoli di 33 anni e il giudice di pace Giancarlo Latine di 36 anni. Tutti i mezzi aerei e navali già impegnati nella ricerca dei dispersi sono stati dirottati a sud di Brindisi dalla Capitaneria di porto che da avanziati coordina le operazioni di soccorso.

**Si impicca: il cadavere trovato dopo 2 mesi**

avvertita da un cane. Il padrone dell'animale, accortosi di ciò che nascondevano alcuni cespugli ha avvertito la polizia. Una catenina d'oro trovata in mezzo all'erba ha consentito l'identificazione dell'uomo morto. Si tratta di Giorgio Franzoni di 52 anni che, con la moglie e una figlia quindicenne, abitava nelle vicinanze. La sua scomparsa era stata denunciata dalla moglie lo scorso 3 agosto.

GIUSEPPE VITTORI

**Catania: l'allarme del Tribunale per i minori**  
**I nuovi killer di Cosa nostra reclutati tra gli under 18**

Catania detiene un record nazionale: l'arresto di minorenni italiani per rapina. Ogni 100mila abitanti è pari a 6,48%, contro il 3,98 di Napoli, il 2,82 di Palermo, l'1,49 di Roma, altre città «calde». E la mafia recluta baby-killer. Le cause? «Oltre la mancanza dei sostegni educativi - dice il presidente del Tribunale per i minorenni - l'influenza dei comportamenti criminali adulti, dilaganti e impuniti».

ANCOR PIÙ DRAMMATICI I DATI DEL CAPOLUOGO. SU 358 MINORI FINITI IN CARCERE NEL DISTRETTO 200 SONO RESIDENTI A CATANIA. IL COMUNE (370.000 ABITANTI, 0,64% DELLA POPOLAZIONE NAZIONALE) HA CONTRIBUITO PER IL 3,90% ALLA MASSA DEGLI ARRESTI DI ITALIANI (5.011) E PER IL 11% AL TOTALE DI QUELLI PER RAPINA (677). ARRESTATI PASSATI DA 58 DELL'87/88 AI 77 DELL'88/89, CON UN INCREMENTO DEL 30%.

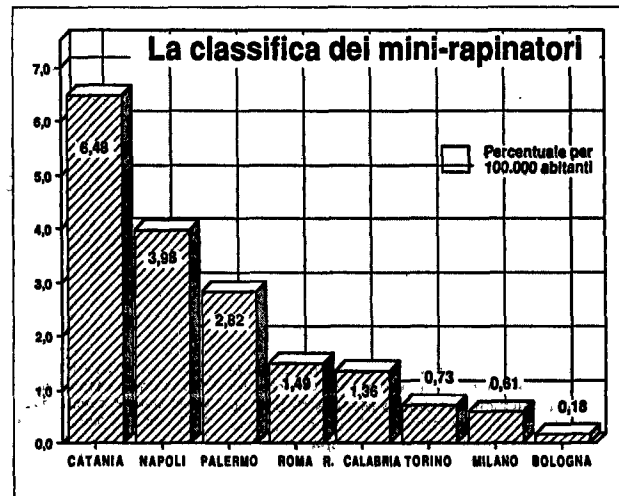
di quegli omicidi catanesi sono considerati opera di ignoti: insomma, il tasso di impunità è dell'86,8%, per le rapine è del 92,44%.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

**CATANIA.** Entrò in una sala da barba di Catania col viso coperto e una pistola. Sparò ad un avventore, fulminandolo. Un agente di polizia lo uccise a sua volta. Il killer aveva appena 17 anni. L'episodio, accaduto pochi mesi fa, è citato da Giambattista Scida, presidente del Tribunale per i minorenni della città etnea, nella relazione-bilancio sulla criminalità minorile che ogni anno invia alla Procura generale. Un omicidio emblematico, secondo il magistrato: «È provato, ormai, il reclutamento di minori da parte di criminali adulti, per delitti anche di sangue».

Distretto di Corte d'appello di Catania. Con 1.802.497 abitanti - il 3,09% della popolazione nazionale - il distretto ha contribuito per l'11,5% alla massa di arresti di minori italiani per omicidio volontario e per il 16,9 a quella degli arresti per rapina. La frequenza degli arresti di minori italiani per quest'ultimo reato è, nel distretto, di 6,48% per ogni 100mila abitanti; mentre nei distretti di Napoli e Palermo è rispettivamente di 3,98 e di 2,82. In sei distretti è inferiore a 1,5; in altri 16 ancora inferiore a 1, nel distretto dell'Umbria è uguale a zero. Nel Catanesi tra l'altro gli arresti per rapina sono 10 rispetto ai 12 mesi precedenti; sono aumentati del 10 per cento sia gli arresti per droga che quelli per porto o

denegazione di armi. Solo il 30% della popolazione nazionale) ha contribuito per il 3,90% alla massa degli arresti di italiani (5.011) e per il 11% al totale di quelli per rapina (677). Arresti passati da 58 dell'87/88 ai 77 dell'88/89, con un incremento del 30%.



attraverso vie penalmente illecite. Elementi che hanno fatto perdere alle istituzioni l'ethos che avrebbe dovuto sostenere. «Sono sorti interi quartieri nel disprezzo di un abusivismo non contrastato, anzi consentito - afferma - tutti lasciati in ordine abbandono, senza polizia, carabinieri e vigili urbani, senza asili, scuole materne, adeguate strutture scolastiche e ricreative: nudi, disolati e squallidi e corte offeriti alla presa di soperchiosi e di spacciatori, e di capibasto-

ne e procacciatori di voti. Una situazione drammatica, dice il magistrato, denunciata alle autorità fin dall'81: «Ma sempre furono opposti indifferenza e ripulsa».

E Scida critica con veemenza i mezzi d'informazione locali: «Fermi, sino a quando enormi eventi non li costringono ad altro, nel negare che a Catania esistesse mafia o corruzione; e fermi altresì nell'ignorare i neri tra il mondo dello sfruttamento della città e la devianza minorile, essi ten-

**La difficile storia di una donna calabrese**  
**Ragazza madre, sindacalista**  
**Per Mirella è la discriminazione**

Mirella è una giovane donna calabrese che ha deciso di dichiarare guerra all'azienda presso la quale lavora. La lunga serie di soprusi, ingiustizie e discriminazioni che oltre a prendere di mira lei stanno colpendo anche la figlioletta di due anni e mezzo, l'hanno indotta a rendere pubblica la sua storia. Dopo l'aiuto ricevuto da «Telefono rosa», Mirella si è rivolta a l'«Unità».

l'agevolazione durò ben poco. In seguito a delle rivendicazioni sull'organizzazione del lavoro, l'azienda adottò un'azione persecutoria nei confronti dei lavoratori più combattivi. Mirella, che era fra questi, si ritrovò improvvisamente privata di quella mezz'ora di tempo così importante per la sua organizzazione familiare. Nulla cambiò, invece, per i tre colleghi.

non muove un dito. Mirella strappa la tessera e si iscrive alla Cgil.

LILIANA ROSI

La Sap Agros. È inoltre rappresentante sindacale della Cgil. Mirella è una «ragazza madre» e da quando le è nata la bambina i suoi rapporti con l'azienda si sono complicati fino all'attuale, duro inasprimento. Per poter conciliare il lavoro di ragioniera con quello ben più coinvolgente di madre, la donna aveva chiesto ed ottenuto di usufruire dell'orario flessibile. Una mezz'ora di tempo per accompagnare la piccola al nido e, di corsa da Vibo Valentia, raggiungere Rosarno. Quei trenta minuti sarebbero stati recuperati dall'orario di uscita. Insieme alla donna, che all'epoca era iscritta alla Cisl, ottennero l'orario flessibile anche altri tre impiegati (tutti uomini) aderenti allo stesso sindacato Ma

Da allora Mirella si alza alle 6 del mattino, sveglia la figlioletta, la veste, prepara il latte e si infila in tasca il biberon caldo. Con la bambina sonnecchiante in braccio, la donna raggiunge la casa della sorella. La piccola rimane dalla zia fino all'orario di apertura del nido, mentre la madre va a Rosarno. Il tutto avviene di corsa, con l'affanno. Capita a volte che Mirella arrivi al lavoro con qualche minuto di ritardo e la direzione dell'azienda, che ormai l'ha presa di mira, si rivaie sulla busta paga con trattenute sullo stipendio. La donna cerca solidarietà nella Cisl. Che l'ine hanno fatto i diritti delle lavoratrici madri? Si parla tanto di tutela dell'infanzia... E poi perché questa discriminazione rispetto agli altri colleghi? La Cisl

Intanto la Sap Agros raggiunge un accordo con la Cisl che prevede aumenti salariali per i dipendenti con azione retroattiva. Per gli impiegati non iscritti al sindacato o di sindacato diverso dalla Cisl, però, non scatta l'aumento di stipendio. Su Mirella si abbattè un'altra grave ingiustizia. Infine, la goccia che fa traboccare il vaso. Una mattina non sapendo a chi lasciare la figlia, Mirella porta la bambina in ufficio. Altri colleghi lo hanno fatto, trattandosi di una consuetudine diffusa un po' ovunque. Ma la piccola viene mandata via. «Nell'ufficio non sono ammessi estranei», si sente dire Mirella. Indignata e offesa, Mirella decide che è l'ora di finirla con le discriminazioni. Cerca aiuto e consigli al «Telefono rosa» e dopo la denuncia legale e ai quotidiani, se non otterrà giustizia, promette di andare alla Finam (la finanziaria della Sap Agros con sede a Roma) e di iniziare lo sciopero della fame fino a quando non le verrà nuovamente concesso l'orario flessibile e non le saranno garantiti i suoi diritti.

**Luchetti al nosocomio di Gravina**  
**Bari, ospedale invaso da migliaia di cimici**

L'ospedale di Gravina (Bari) è stato preso d'assalto dalle cimici. Ma il sindaco, per paura del discredito che un simile fatto potrebbe arrecare al suo paese, sostiene che si tratta di una montatura. Qualcuno, dice il primo cittadino, avrebbe portato le cimici nei reparti per far chiudere l'ospedale. In realtà pare che già nel settembre scorso nel nosocomio di Gravina fosse stata denunciata la presenza dei parassiti.

ci nell'ospedale causata dalla sporcizia dei reparti. Nessuno si preoccupò più di tanto. La solita disistestazione: il pericolo momentaneamente scongiurato. Ora invece vengono alla luce gravissime carenze: personale del tutto insufficiente a tenere pulito l'intero ospedale, mancanza di generale manutenzione, tagli agli investimenti previsti, mancanza di scelte nette. Infatti nel piano regionale pugliese l'ospedale di Gravina, ubicato in un antico convento, dovrebbe divenire un polivalente. Scelta del tutto contestata dall'intera comunità che invece chiede una riqualificazione dei presidi sanitari di tutta la Usl Bari/7, Altamura, Gravina e Poggiorsini. Attualmente la Usl Bari/7 viene retta da un commissario nominato dal prefetto di Bari. Infatti il Consiglio comunale di Gravina non è riuscito ancora ad indicare i propri rappresentanti nell'assemblea territoriale. In questi anni si sono succedute maggioranze di pentapartito e di sinistra. Quest'ultima aveva iniziato un programma di forte rinnovamento, ma è stata bloccata dalle scelte a favore della Democrazia cristiana del Partito socialista italiano.

ONOFRIO PEPE

**GRAVINA (Bari).** L'allarme è scattato due notti fa quando la signora Lucia Fineo, 55 anni, ricoverata per accertamenti al reparto chirurgia donne dell'ospedale di Gravina «Santa Maria del Fiore», ha chiesto aiuto agli infermieri di turno. Ai loro occhi è apparso uno spettacolo non proprio piacevole: migliaia di cimici erano sul letto della signora e su quelli di altri pazienti. Il direttore sanitario Agostino Giglio, ha immediatamente disposto la chiusura dell'intero ospedale, «poiché c'è una generale diffusione di parassiti» e il trasferimento ad altri presidi dei trenta pazienti ricoverati. La decisione del direttore sanitario però non ha trovato l'accordo del sindaco democristiano Giuseppe Giovannelli che ha trasmesso una denun-

cia alla Procura della Repubblica di Bari affinché si accerti l'eventuale dolo consumato ai danni della collettività». Insomma al sindaco di Gravina la «cimici story», appare una manovra per discreditare il suo paese. Le cimici sono state portate nell'ospedale, secondo il sindaco, da persone interessate alla sua chiusura. E tutto a favore del vicino nosocomio di Altamura della stessa Usl sanitaria locale Bari/7. Una beffa in grande stile ordita dagli «odiosissimi», accusati da sempre di voler rubare tutti gli uffici pubblici di Gravina e anche l'ospedale. Ma alle strampalate affermazioni del sindaco di Gravina fa riscontro una dura realtà. Già nel settembre scorso una relazione dell'ufficio sanitario segnalava la presenza di cimici

**«Non telefonai alla Rai»**  
**Ustica, il maresciallo replica sull'anonimo di «Telefono Giallo»**

**CAGLIARI.** «Smentisco nel modo più assoluto di avere fatto quella telefonata. Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) incaricherò il mio avvocato di querelare il giornalista che ha fatto questa ipotesi. Ma chi gliel'ha dette queste cose, come se le è inventate?». È l'immediata e risentita replica del maresciallo dell'Aeronautica, Salvatore Loi, indicato ieri dal quotidiano *la Repubblica* come l'autore della telefonata, che aprì una nuova e inquietante fase di indagini sul giallo di Ustica, durante la trasmissione televisiva «Telefono giallo», il 6 maggio dello scorso anno. Il sottufficiale, trentottenne di San Sperate in provincia di Cagliari, attualmente in servizio alla base militare di Decimomannu, a 20 chilometri dal capoluogo sardo, è uno dei militari addetti al controllo radar di Ustica la notte del 27 giugno 1980, quando l'aereo dell'Alitalia si abbassò nelle acque di Ustica. Loi, sempre ieri, ha riferito all'agenzia Ansa che durante la trasmissione di Augias tentò di

mettersi in contatto con il conduttore televisivo per smentire l'anonimo telefonista e la versione secondo cui i militari erano stati obbligati a tacere. «Mi sembrava impossibile - ha spiegato Loi - che si potessero dire cose del genere. Ma non mi riuscì di parlare con la Rai».

Loi, preoccupato di eventuali ripercussioni negative che andrebbero ad aggravare una già non facile situazione, ha sottolineato inoltre che la sua cadenza dialettale avrebbe permesso già all'epoca dei fatti una facile identificazione. Nei giorni successivi la telefonata, il procuratore capo della Repubblica di Marsala, Borsellino, aprì un'inchiesta per individuare la voce misteriosa. L'inchiesta affidata al sostituto procuratore Giuseppe Salvo ed al maresciallo dei carabinieri Carmelo Canale, comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Marsala, si concluse negativamente. Il confronto tra la voce registrata dalla televisione e quelle degli avariati, dati dal registro presenti il giorno dell'incidente, risultò infatti negativo.